

UNA DIFESA COMUNE PER UNA EUROPA ADULTA E GEOPOLITICA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 9 settembre 2021

È stato il Covid19 con le sue devastazioni a fare, tra megafondi del Next Generation Eu e inedito finanziamento con debito comune, da grande levatrice della doppia rivoluzione che potrebbe riscrivere patti e connotati dell'eurozona e dell'Europa intera.

Sarà il disastro di Kabul con l'onta della convulsa ritirata occidentale lo shock sufficiente a lanciare la seconda rivoluzione, complementare e necessaria alla sostenibilità della prima, quella dell'Eurodifesa in lista di attesa dal 1954 quando fallì la Ced? Insieme a un'autentica e non solo millantata politica estera e di sicurezza comune sarebbe il colpo di reni che serve per creare una vera unione politica e un'Europa credibile come potenza globale e interlocutore geopolitico ineludibile a garanzie della stabilità futura di euro e mercato unico.

Tra ministri degli Esteri e della Difesa Ue e vari comitati militari qualcosa, sembra, si muove. Si parla di una forza di pronto intervento di 5.000 uomini da dispiegare rapidamente sui vari teatri di crisi riducendo la dipendenza dagli americani: ci fosse stata, avrebbe potuto aiutare a Kabul. Per i dettagli precisi si rimanda al marzo prossimo. Sia pure con i tempi lunghi imposti da numero di partecipanti, regole dell'unanimità e divisioni di interessi, davvero tra i 27 sta per scattare la svolta? Davvero tra Ue, Nato e Stati Uniti si prepara una nuova era di solida fiducia reciproca e responsabilità condivise?

Nella sua vita postbellica l'Europa ha regolarmente trovato nelle crisi il pungolo per crescere e integrarsi sempre di più. La regola invece è stata sempre smentita nel caso della difesa. Non per mancanza di tentativi. Anzi. Però, passate le emergenze e le immagini delle tragedie sbattute in prima pagina, quasi tutti i progetti sono finiti lettera morta.

Fu nel 1998 al vertice di St. Malo la prima volta in cui sembrò che l'eurodifesa stesse per riprendere il volo. Nella lunga guerra in Jugoslavia, primo conflitto post-1945 alle porte di casa, l'Europa aveva giocato la solita parte della comparsa sul piano militare dominato da Nato e Stati Uniti. Il presidente francese Jacques Chirac e il premier inglese Tony Blair

presentarono allora un'articolata tabella di marcia per costruire l'eurodifesa. Tra gli obiettivi anche una forza di reazione rapida di 60.000 uomini da mobilitare in missioni di peacekeeping e simili. Cinque anni dopo scoppia la guerra in Iraq, il traguardo viene ridimensionato ma non se ne fa nulla. Passano altri 4 anni, nasce il nuovo concetto di Eu battlegroup, altro buco nell'acqua.

Ai vecchi teatri di crisi regionali se ne aggiungono di nuovi, Siria, Libia, Mali, Sahel ma l'Europa sta più o meno a guardare tra missioni di peacekeeping, aiuti umanitari e protagonismi tutti nazionali mentre l'instabilità dilaga nel Mediterraneo e alle frontiere orientali, le minacce terroristiche crescono come le ondate migratorie. Bisognerà aspettare Brexit, che amputa l'eurodifesa di domani, l'arrivo di Emmanuel Macron all'Eliseo e l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca per risentir parlare di ambizioni militari comuni e rafforzamento delle capacità di difesa Ue. A parole.

Nel giugno 2018 Macron presenta le Iniziative di eurointervento, azioni congiunte fuori dalle strutture esistenti Ue e Nato condotte da coalizioni di paesi volenterosi, e pensa a un vero esercito europeo. Attacca la Nato e sogna l'autonomia strategica europea. Ma la sua dottrina non sfonda. Pur convinta che "dobbiamo prendere il destino nelle nostre mani" Angela Merkel dice che ogni iniziativa europea "deve essere complementare e non contro la Nato". L'atlantismo dei paesi dell'Est diffida di Parigi, le neutrali Svezia e Finlandia rafforzano i legami con gli Stati Uniti.

Più di 20 anni dopo St. Malo debolezze strutturali, scarse capacità operative poco integrate, faticosi progetti industrial-militari comuni, divari di interessi, assenza di visione strategica e di fiducia reciproca sono rimasti pressoché intatti. All'ombra dello scudo americano e della Nato.

Ma il gioco non durerà in eterno. Afghanistan e priorità cinesi di Biden lo dicono chiaro: fine dei pasti gratis. Superate le elezioni tedesche e francesi, nella primavera prossima l'Europa dovrà decidersi a smettere di fare lo struzzo per evitare che il nuovo mondo le riservi pessime sorprese. Ci riuscirà?